

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1995

Pavarotti, il grande contaminatore

GIANNI MINÀ

QUALCHE PURISTA del melodramma avrà storto la bocca, martedì sera, nel vedere Luciano Pavarotti intonare «vesti la giubba» dei «Pagliacci» di Leoncavallo, insieme a Michel Bohlen, raffinato capellone della musica americana, autore di stupendi brani per Barbra Streisand, ma sconosciuto al culton della musica operistica. E forse le stesse persone hanno vissuto come uno schiaffo l'ingresso suggestivo della inimitabile voce del tenore con la «Matti-nata» dello stesso Leoncavallo nella «Serenata rap» di Jovanotti, ma io credo invece, da antico appassionato d'opera e, nello stesso tempo, curioso frequentatore e cronista della musica e dei linguaggi artistici del nostro tempo che, l'altra sera, Luciano Pavarotti dopo tre anni di tentativi, ha decisamente centrato con il suo gusto della spericolatezza, uno dei tentativi artistici più interessanti della comunicazione moderna: far incontrare allo stesso livello culture musicali, linguaggi, modi di esprimersi di generazioni diverse, rafforzando l'attualità del melodramma e, nello stesso tempo, regalando definitiva nobiltà alla musica pop.

Ci avevano provato in tanti, ma quasi nessuno ci era riuscito, cosicché uno studioso e un innovatore di suoni come Brian Eno, nato nel rock, è considerato un genio da gente come Luciano Berio, ma ignorato da molti retorici o disinformati ascoltatori di musica sinfonica, operistica, da camera dei nostri giorni. D'altro canto non sono passati molti anni da quando il jazz era considerato da alcuni critici «musica negroida» e il free-jazz, solo rumore. Ora, invece, tutto il jazz repertorio da conservatorio o sala di concerti. Ogni novità, ogni diversità, ogni espressione nuova della quale non si conoscono tutti i codici, fa paura a chi è colto solo della propria certezza e non nella realtà.

Il quimismo di Luciano Pavarotti ha rotto, l'altra sera, un altro muro di incomprendimento nella cultura, oltre che nei rapporti fra generazioni. E da adesso i nostri figli avranno il piacere di poter affermare che i loro gusti, o consumi musicali, non sono, come il nostro pregiudizio talvolta vorrebbe, soltanto mode o idolatrie del momento. Certo, Simon Le Bon dei Duran Duran, pur costringendo Pavarotti all'esecuzione di un suo brano, è stato travolto dalla voce di Luciano che il generoso Meat Loaf interprete di «Hair» e di «Rocky Horror Picture Show» ha un po' penalizzato con la sua versione inglese di «Torna a Surriento», o Dolores O'Riordan, voce del gruppo Cranberries ha sicuramente regalato emozione, per il colore della sua voce nel duetto con Pavarotti, così come Zucchero nella sua «Celeste» dove i bimbi dell'Antoniano provavano perfino a fare il «gospel».

E NON C'È DUBBIO che «Miss Sarajevo» eseguita da Bono degli U2 con The Edge e Bryan Eno insieme a Pavarotti ha rappresentato la sintesi più alta di come si possano incontrare le radici musicali di epoche diverse, due linguaggi apparentemente opposti e fonderli senza problemi.

Quando Pavarotti è entrato con il suo «a solo», Bono si è messo ad applaudire nel mezzo dell'esecuzione. La contaminazione fra generi musicali era avvenuta e non era stata un insulto all'arte. Luciano è di nuovo affascinato e trascinato, aveva visto premiato il suo intuito artistico ed anche la sua voglia di non rimanere ingessato nel ruolo di grande tenore. Questa volta non poteva essere nemmeno accusato di avere solo, come Domingo o Carreras, un grande intuito per gli affari e gli eventi televisivi. Forse si poteva evitare il «lip clap» dei Gam Gam piccoli «rappers» inglesi un momento che è stato una concessione più alla discutibile moda televisiva di utilizzare bambini artisti che una vera trovata musicale ma l'evento nato per edificare una scuola di musica a Mostar in Bosnia perché i bambini finiti la guerra, ritrovano la musica come terapia per dimenticare orrori e paure, giustifica tutto. Infine, credo che vada sottolineato il tentativo di Pavarotti non sempre abbastanza apprezzato nella sua città di imporre ogni anno Modena nel mondo con la musica e con lo sport in un'epoca in la quale chi ha successo ed è ricco come Luciano quasi sempre non ha voglia di impegnarsi in altro che non sia la coltivazione del proprio mito: darsi da fare per un evento-esperimento culturale come quello di martedì, per ora unico nel suo genere non è cosa da sottovalutare. Compimenti Luciano ci rivedremo alla prossima «contaminazione» e speriamo che la Rai capisca (anche quando non glielo impone Pavarotti) che l'audience può spronarsi con la cultura e il successo può arrivare anche senza bellezza al bagno Mario Mattucci lo sa ma tutti gli altri in azienda?

Il Borussia battuto seccamente 3-1: un gol e due «assist» per il giovane bianconero

Alla Juventus basta Del Piero

■ Era cominciata malissimo con un pasticcio in difesa e un gol a freddo di Möller. È finita benissimo per la Juve con un 3-1 conquistato in terra tedesca che la lancia prepotentemente in avanti nel girone di Champions League. Protagonista assoluto sempre lui, Del Piero che ha segnato una bellissima rete e ha suggerito i due gol messi a segno da Padovano e da Conte. I tedeschi hanno attaccato molto e sbagliato moltissimo. Per loro la partita sembrava in discesa dopo il gol iniziale la reazione juventina era stata tepida e la difesa non proprio registrata a dovere. Poi all'11° minuto è arrivato il pareggio con un bel colpo di testa di Pado-

I tedeschi subito in vantaggio riagganciati. Segnano anche Padovano e Conte

MICHELE RUBBERO
A PAGINA 3

vano. Il Borussia ci ha provato, ha colto un palo ancora con Möller ma non è riuscito a organizzare bene il gioco in avanti. E la Juve di Lippi ha dato lezioni di stiano, colpendo e difendendosi, anche se i campioni d'Italia giocavano con una squadra rimaneggiata per le assenze di Viali, Ravanello, Lombardo. A sistemare le cose ci ha pensato, abbiamo detto Del Piero in serata di grazia, il suo gol è stato straordinario, i suoi suggerimenti utilissimi. Alla fine tutti a fare i complimenti a Lippi, anche i tedeschi del Borussia. E oggi l'ultimo appuntamento europeo per le italiane, tocca al Parma che a Tirana incontrerà gli albanesi del Teuta.



Miss Italia, libri e «stuntman»

L' ANTEFATTO È in un'intervista della *Stampa* ad Anna Valle, eletta appena una settimana fa Miss Italia 1995 Stamattina alle 11.55 su Raitre (per Videosapere la «fascia» culturale della Rai) prendo il via una rubrica intitolata *I libri del cuore di Miss Italia*. L'interpellata ha cercato di schemarsi lo sto pochissimo minuti, due o tre. Devo soltanto dire una frase sempre quella tutti i giorni per introdurre il volume. Poi devo sorridere. E basta. La vera presentazione la fa un critico diverso per ogni puntata. E poco non saprei fare molto di più. Sono al mio e mi emoziono. Non mi ricordo nemmeno di qua il libro parlò e successo tutto così in fretta. La frase in questione («Il mio cuore batte per questo libro»)

funzionerà come una sigla per annunciare l'ingresso dell'esperto. Ma lei, chiede la giornalista ha sfogliato quei libri? «No, io non leggo molto, poi non c'è stato il tempo. Però voglio leggerli, anzi li leggerò sicuramente tutti appena avrò tempo. Se mi spiace dire quella battuta e non sapere neanche di che parlano. Non le pare?» Pensando a queste parole viene in mente *Bellissima*, in quel film memorabile documento etnografico e insieme atto d'accusa contro la società dello spettacolo, le piccole aspiranti erano immolate, come autentiche vittime sacrificali alla mostruosa divinità del Cinema. Anna Valle splendida donna di successo non dovrebbe aver nulla in comune con

loro. Invece l'ambiente trafica del concorso di bellezza e l'ancora più degradante mansione assegnate nel nuovo programma ne fanno una povera preda sotto gli artigli della tv. Non solo. Qui c'è qualcosa di ancora più intollerabile: la mancanza di rispetto ossia una forma di violenza che colpisce la persona nella sua dignità. Perché lo strano è questo più che i libri una simile pagliacciata offende la valletta scelta per pubblicizzarli. I libri possono reggere sopportano tutto. Ma il ruolo che la donna è chiamata a svolgere risulta oltretutto, almeno quanto il cinema del regista Maigret il suo fulgore. Miss Italia è dunque pura forza lavoro del potere mediatico. Appartiene all'inconsapevole popolo di Armbra, il popo-

lo dell'Ombra. Senza orizzonti senza orientamento questo sterminato sottoproletariato culturale rivive, sia pure in forme depurate e parodiche la stessa desolazione delle grandi masse ottocentesche. Ecco il motivo per cui Anna Magnani troncggia sia in *Bellissima* di Visconti sia in *Mamma Roma* di Pasolini: entrambe le pellicole raccontano la stessa storia di miseria di pietà e sfruttamento. Dopo tanta miseria però una nota lieta. Con la nuova rubrica infatti si festeggia la nascita di un curioso soggetto sociale: lo *stuntman* della critica. Da ora in poi il recensore non dovrà più esporsi in prima persona. Lo farà qualcun altro al posto suo. Ognuno potrà scegliere la propria controfigura. Questione di telegenia. E l'audience sarà finalmente salva.

Nuove ricostruzioni. Incontri segreti tra Mussolini e ufficiali inglesi

Gli ultimi giorni di Mussolini, il carteggio Churchill-duce sono giorni di rivelazioni. Pubblichiamo la testimonianza inedita sul viaggio di un ufficiale inglese nella Milano occupata. E sul carteggio ora sono in molti a dire che esiste e a svelare avventurosi retroscena.

W. SETTIMELLI, P. VIVARELLI
A PAGINA 3

L'annuncio il 30 settembre Mogol e Battisti di nuovo al lavoro insieme?

Si riforma la coppia Mogol-Battisti? Chissà. Ogni tanto la voce torna fuori, pare che i due siano effettivamente in trattative, e ieri un'agenzia ha rilanciato la possibilità del grande ritorno. E Mogol dice: «Non ho nulla da dichiarare, il 30 settembre parlerò».

A PAGINA 6

Parla Ken Loach «La mia guerra di Spagna dedicata alla sinistra»

«Parliamo della guerra di Spagna perché la sinistra non ripeta gli errori di allora». Ken Loach è in Italia per presentare il suo bellissimo film «Terra e libertà», nei cinema italiani dal 22 settembre (ieri sera a Roma anteprima dell'«Unità»). L'abbiamo intervistato.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Inpdap: il buco di 500 miliardi

Come va in talora un patrimonio di 50.000 appartamenti: affitti non riscossi per centinaia di miliardi e un totale stato di marasma. Un sistema informatico costantemente sabotato. «Il Salvagente» vi racconta una vera storia italiana.



IL SALVAGENTE
In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire